

## Tracce N. 5 > maggio 2000

Carlo V

### Un filo ininterrotto

Carmen Giussani

*Incontriamo padre Francisco de Andrés, priore del Monastero Reale di San Jerónimo a Yuste, dove la vita dell'Imperatore che «amava che gli parlassero della misericordia» raggiunse il suo apice*

Parla con semplicità popolare e con la grazia tipica dell'Estremadura, e tratta l'imperatore Carlo V come uno di famiglia. Di più: come qualcuno che è ancora vivo, passeggia nel palazzo e che, riferendosi ai convegni, agli studi e alle celebrazioni svoltisi in occasione del quinto centenario dalla sua nascita, gli avrebbe confidato: «Il meglio della mia vita non l'avete ancora detto». «Ciò che dico l'ho molto meditato - afferma padre Francisco - durante tutta la mia vita, purificata e messa alla prova come l'oro nel crogiolo. Quando vuoi trovare un appoggio, cercalo in un grande uomo. Non perderai tempo. Sempre, per istinto, mi sono avvicinato a uomini grandi. So per esperienza che devi avvicinarti al più santo o al più peccatore, al più ubriaco o al più ladro, perché in un grande uomo troverai sempre umanità».

#### **Come consideri Carlo V?**

San Paolo, uomo di grande esperienza come l'Imperatore, rovescia completamente la logica che usiamo quando, di fronte a una persona o a un avvenimento, anche se possiede molte virtù, noi notiamo invece il difetto o l'errore, e scrive: «Bisogna esaminare tutto e tenere solo ciò che è buono». È vero, perché soltanto questo ci serve per vivere. Un uomo conosce solo quello che sperimenta. Sono convinto che, se consideriamo Carlo V un uomo di chiesa, lo comprenderemo meglio. Con i successi e i fallimenti tipici di qualsiasi uomo che si trovi in una situazione altrettanto complessa. Scrive il professor Vicente de Cadenas y Vicent: «Carlo V tracciò un tritico che seguì per tutta la vita: difendere la religione cattolica, mantenere l'unità fra i popoli cristiani dei suoi domini e non aspirare a conquistarne altri». Fu un uomo sempre fedele al papato.

#### **L'uomo più potente del suo tempo venne a morire qui...**

La decisione, presa contro il parere dei suoi consiglieri, non si può interpretare come uno slancio mistico o un gesto provocato dalla paura di morire. Aveva a sua disposizione qualsiasi cosa, palazzi, ricchezze, sapere, amicizie, e nonostante questo volle unirsi a una comunità di monaci in uno dei monasteri più austeri e isolati dell'ordine. Non fu un passo determinato da delusione o frustrazione, per trovare una compensazione spirituale. Fu l'epilogo di un processo maturato durante i suoi quarantadue anni di governo. Aveva dato tutto, visto tutto, posseduto tutto, e volle ritirarsi per conoscere Cristo. Nessuno lo dice esplicitamente, quindi questa è un'affermazione azzardata. A me risulta invece chiaro che Carlo V non avrebbe fatto tutto ciò che ha fatto senza una forza interiore che lo spingeva. Questa forza era Cristo stesso, la forza che lo sostenne durante tutta la vita e gli fece nascere il desiderio di conoscerlo.

#### **Perché volle unirsi proprio a questa comunità?**

In primo luogo era un monastero dei gerolimiti e il re fu sempre legato a quest'ordine, poiché passava regolarmente periodi di ritiro nei suoi monasteri. In secondo luogo, Carlo V non cercava la ricchezza, non gli interessava; cercava una comunità osservante, viva, ubicata in un luogo bello e isolato, e la trovò qui. Nonostante le resistenze dei suoi medici, a causa dell'umidità della zona, l'Imperatore, stanco di stare in trincea, di sferrare le più dure battaglie e attraversare le peggiori calamità del mondo, non si

sarebbe certo tirato indietro a causa della gotta o dell'artrosi.

### **L'Imperatore aveva preso questa decisione già da tempo...**

La decisione di consacrare la sua vita in questo luogo fu il risultato di un filo che attraversò tutta la sua esperienza di persona e di sovrano. Francisco de Borja, davanti al corpo di Isabella del Portogallo che cominciava a corrompersi, esclamò: «Non servirò mai più un signore che possa morire». Come il suo amico duca di Gandía, ufficiale al servizio di sua moglie, Carlo V manifestò la volontà di affermare un ideale che non potesse corrompersi dopo la morte. Una decisione simile la poteva prendere soltanto un monaco o un uomo come l'Imperatore, che non faceva mai marcia indietro davanti a una decisione che reputava giusta. Veniva a cercare Cristo.

### **Che rapporto aveva con i monaci?**

L'Imperatore valorizzò, rispettò e potenziò la comunità monastica con la quale condivise un anno e otto mesi di vita. Fece venire i migliori cantanti e musicisti da camera, si circondò dei migliori predicatori. Invitò al monastero san Pedro de Alcántara, Francisco de Borja, Carranza, arcivescovo di Toledo, e gli uomini spirituali più brillanti del suo tempo. Vivere era la sua maggiore preoccupazione, e vivere per vincere la battaglia decisiva, l'ultima che ingaggiò. Venne qui malato e all'età di cinquantasei anni, e non si illudeva di poterne vivere altri venti. Arrivava in pessime condizioni, ma sapeva che sarebbe stato un periodo decisivo, di preparazione al passo che considerava il più importante, come aveva dimostrato durante tutta la sua vita.

### **Dicevi che in occasione di questo quinto centenario non se ne parla...**

L'Imperatore dedicò tutta la sua vita alla Chiesa, perché la fede cristiana era così insita nel suo essere che egli non poteva operare secondo criteri diversi, sia sul piano personale sia su quello politico, pur commettendo gli errori che tutti commettiamo. E in tal modo la trasmise al figlio Filippo II. Il testamento raccoglie in modo inequivocabile il suo modo di essere e di pensare.

*a cura di Carmen Giussani*